

LA VOCE DELLA TERRA

di PAOLO BURSI

Inverno 2020: le temperature durante il giorno superano i 15 gradi; la sera, se la temperatura scende sotto i 5 gradi, possiamo ritenere che stia facendo freddo.

Questa la situazione in pianura padana, con l'inizio del nuovo anno.

Domenica sono andato a fare scialpinismo in Val di Fleres, esattamente l'ultima valle prima del confine con l'Austria; la scelta è ricaduta su questa valle per la grande quantità di precipitazioni e la grande frequenza con cui si trova polvere nei versanti settentrionali. La giornata non è delle migliori, ma sono abbastanza fiducioso delle indicazioni che mi hanno dato alcuni miei amici guide: c'è polvere, sono stati lì appena due giorni prima.

Parcheggiamo. Ha inizio il solito rituale. Scarponi, pelli, guscio. Guscio? Per partire? Tirerà vento, viene da pensare... invece no, piove. Quota

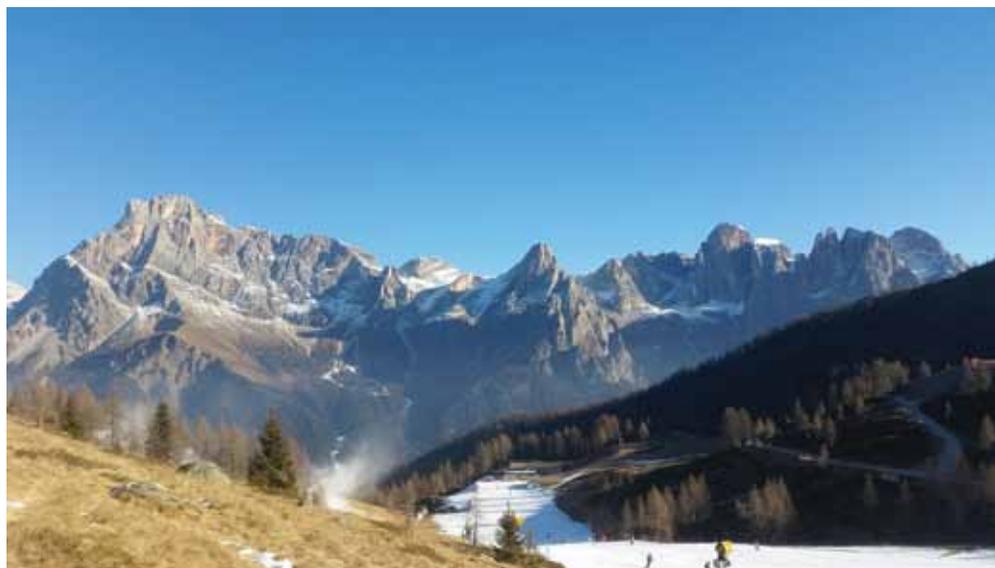
1375 metri, siamo in Italia, nonostante il cellulare prenda la rete austriaca... e piove.

Sci ai piedi. Per fortuna pioviggina solo e a tratti smette; le nuvole sono alte e ci permettono di vedere le cime delle montagne, solo Cima d'Accla resta coperta. Il Tribulaun, invece, domina incontrastato la valle.

Saliamo non troppo lentamente, alla ricerca del punto in cui la pioviggina che ci sta accompagnando si trasformi in neve, candida, soffice ed impalpabile. Quella neve che si aspetta per tutta la settimana, per riuscire a fare una sciata che valga la pena di essere ricordata nei giorni seguenti.

Ci inoltriamo nel bosco, lungo le scorciatoie che tagliano la lunga pista forestale; l'intermittenza con cui cade la pioggia è quasi rinfrescante.

Finisce la forestale, si arresta la pioggia. Riprende poco dopo, saliamo i bei pendii ai piedi delle cime, supe-



riamo i 2000 metri, poi i 2200 metri, la pioggia sta cominciando a virare in nevischio. Dai 2400 metri una leggera nevicata ci accompagna per gli ultimi pendii e per la cresta finale che porta alla cima.

Sci, pelli, casco, stringi gli scarponi. Siamo pronti a scendere.

La nostra speranza iniziale di sciare sulla bella polvere altoatesina si disgrega; in realtà aveva già iniziato a dissolversi durante la salita, durante la quale più si saliva e più si confermava la pesantezza della neve.

Non è un problema: se sai sciare sulla neve brutta, quando trovi la neve bella ti senti al settimo cielo. Oggi sarà un'ottima giornata di allenamento in attesa di nevi migliori.

Scendiamo.

Respira. Tieni il controllo del busto e delle braccia. Espira.

Per fortuna ci sono dei pendii ripidi dove si può accumulare velocità.

La neve è lentissima. Tieni il controllo delle gambe: su questa neve ci si infortuna alla prima disattenzione.

Fine della gita. Sci, pelli e scarponi dovranno essere asciugati più delle altre volte.

Oggi il caldo è stato decisamente insopportabile. Temperatura minima rilevata 5°C, quota raggiunta 2700 metri.

La mente comincia a vagare, pensando a tutto quello che viene detto sul riscaldamento globale e sull'alterazione del clima. Cosa sta facendo l'umanità per arrestare il fenomeno? Cosa sto facendo io?

Queste domande mi affliggono sempre di più. Non sopporto il caldo, mi intontisce, mi impedisce di esprimere-

mi al 100%, al lavoro e nel tempo libero.

Il riscaldamento globale ormai è diventato il problema del secolo (forse del millennio? Ci sarà ancora l'uomo nel 3000?). Tanti ne parlano, ma pochi si attivano per contrastarlo.

Riuscire a combatterlo al giorno d'oggi è complicato: quasi ogni azione della vita quotidiana ha effetti molto impattanti sull'ambiente. Riuscire a ridurre al minimo l'impatto è obiettivo nobile, ma quanto mai difficile.

Siamo abituati a volere tutto e subito, difficilmente siamo disposti ad aspettare, portare pazienza e sopportare per ottenere qualcosa.

Pensiamo che con il denaro si possa ottenere qualunque cosa in qualunque momento. È così, peccato che il prezzo che paghiamo con la moneta non equivale al prezzo ambientale delle nostre azioni.

Io penso che questa tendenza debba decisamente cambiare. Non è più sostenibile.

Parlo innanzitutto in difesa della montagna, ma anche, più in generale, di tutti gli ambienti naturali.

Bisogna riuscire ad andare oltre l'apparenza materiale. Da persone informate, le azioni che compiamo non devono essere volte al nostro semplice tornaconto, ma ad una più grande visione della salute del nostro ecosistema.

Il grosso problema dell'umanità è che fa fatica ad accettare degli sforzi e delle fatiche finalizzati a dei risultati che o non vedrà mai o vedrà in minima parte e di cui potrà godere solo indirettamente.

Quante persone sono disposte a rinunciare ad un piacere istantaneo

per far godere un loro discendente? Pochissimi, se non nessuno, perché è un atteggiamento innaturale nell'uomo; perché, se così fosse, saremmo ancora nella savana a cercare di sopravvivere ai predatori. Invece ormai noi siamo il predatore più temibile del pianeta.

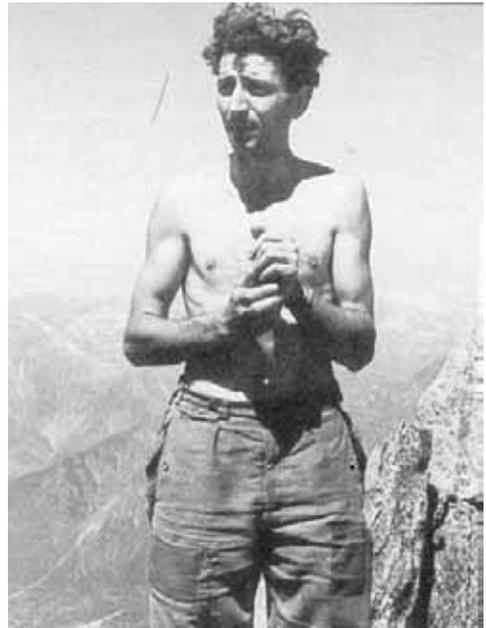
Rispetto ai nostri antenati abbiamo però un qualcosa in più, che può farci cambiare le regole dell'evoluzione. Abbiamo la consapevolezza che se non ci muoviamo subito, se non iniziamo ad agire, ci ritroveremo con un pianeta distrutto, in cui le gravi conseguenze ambientali non saranno più un ipotetico scenario catastrofico di alcuni pazzi meteorologi o scienziati del clima, ma un dato di fatto che diventerà ogni anno sempre più certo e sempre più evidente.

Mi domando ad esempio: costa tanto tenere il riscaldamento ad una temperatura adeguata? Se siamo in pieno inverno, non si dovrebbero tenere 26 gradi in casa! In inverno non si dovrebbe stare con le maniche corte! In inverno bisognerebbe stare con i vestiti pesanti: è normale patire un po' di freddo, era così negli scorsi secoli e dovrebbe essere così anche oggi e in futuro.

Per l'uomo di oggi, invece, ogni cosa, compresa la natura, si deve abbassare alla sua volontà. Ma non è un fatto nuovo osservare che la natura, presto o tardi, riporta le cose in equilibrio.

Voler mantenere la temperatura desiderata in ogni momento si può fare, ma non è sostenibile con il ciclo naturale della temperatura nel mondo.

Lo stesso dicasi per le attività in montagna. Perché ostinarsi a praticare certe attività, anche quando non ci



sono le caratteristiche climatiche che lo permettono?

Un esempio tra tutti, forse banale, è rappresentato dallo sci alpino. Ormai molti vogliono sciare, ma non vogliono soffrire il freddo, senza considerare che una "conditio sine qua non" per poter sciare è la presenza del freddo. Ancora, le persone vogliono sciare anche se non c'è neve e quindi si spara la neve artificiale (uno dei più grossi errori della montagna moderna: pensare di superare il problema naturale con una soluzione artificiale), creando innumerevoli danni ambientali.

Non capisco come mai, nonostante le numerose avvertenze, le relazioni degli esperti e quant'altro, la gente si ostini ad andare a sciare sulla neve sparata. È un po' come pretendere che un velista (oltre che alpinista, sono anche velista) vada a veleggiare senza vento.

Non so bene quali possano essere le soluzioni a questi problemi. Sicuramente mi dispiacerebbe se si doves-



sero affrontare con una sempre più vincolante e selettiva legislazione, che porterebbe gli uomini a fare della montagna non tanto un luogo di avventura o di scoperta, ma un semplice parco di divertimento.

Probabilmente il primo passaggio che verrà fatto sarà quello di chiudere al traffico le strade di montagna e permettere l'accesso solo tramite navetta o le proprie gambe. D'altronde, anche noi oggi siamo venuti in macchina, mi sto lamentando della situazione in cui siamo, ma sto facendo molto poco per evitare che il circolo vizioso continui.

Sono favorevole all'idea che questo cambiamento possa provenire, e anzi, debba provenire, da noi giovani, che stiamo ereditando un mondo sempre più distrutto e fuori controllo (non solo dal punto di vista ambientale).

Dobbiamo essere in grado di conciliare il moderno alpinismo con le più moderne conoscenze ecologico-ambientali. Non mi attira l'idea di dover prendere una navetta per andare a fare una via in Dolomiti, ma forse il futuro ecologico che dobbiamo raggiungere deve passare inevitabilmen-

te da un ritorno al passato. Probabilmente l'utilizzo di mezzi di trasporto sostenibili diventerà l'abitudine, e quello che una volta sembrava una grande impresa (ad esempio H. Buhl che sale il Pizzo Badile in solitaria arrivando da Innsbruck in bicicletta), diventerà la routine dell'alpinismo futuro.

Dobbiamo essere in grado di rinunciare a quello che una volta era lo standard, perché altrimenti si rischia di non potersi più permettere nemmeno la più semplice esperienza in montagna.

Dobbiamo riuscire a trasmettere, a chi ancora non lo ha capito, che se non si inizia da oggi a muoversi per salvare ciò che amiamo, ce lo ritroviamo distrutto prima di subito.

Sto guidando verso casa, vedo che le montagne tanto desiderate si allontanano dietro di me. Esco dalla Val d'Isarco, entro nel bacino di Bolzano e mi immetto nella Val d'Adige. Il sole deve ancora tramontare, i suoi raggi ci segnano il cammino.

Forse non è tutto perduto.

A pagina 27: La desolazione di una lingua di neve sparata con attorno il verde: se la natura non fa nevicare, bisogna intraprendere attività diverse dallo sci...

A pagina 29: Buhl, grande alpinista del passato, famoso per il suo approccio sostenibile alla montagna

In questa pagina: Il guscio impermeabile ha accompagnato la mia salita dalla pioggia alla neve

Nella pagina a fianco in alto: Il Tribulaun domina incontrastato la Val di Fleres (durante una giornata di sole...)

Nella pagina a fianco in basso: Il sole della rinascita... forse non tutto è perduto...

